

**Trascrizione dell'intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Pier Carlo Padoan
alla 93^a Giornata Mondiale del Risparmio**

Testo non rivisto dall'autore

Signor Governatore, signor Presidente Guzzetti, signor Presidente Patuelli, signore e signori, è stato già detto, ma permettetemi di cominciare ricordando alcune cifre che ci fanno capire in quale quadro collochiamo questa riflessione su risparmio e investimenti. Il Prodotto Interno Lordo nel 2013 risultava in leggera riduzione rispetto al 2000, inferiore del 9% rispetto al livello raggiunto nel 2007; la media del tasso di crescita dell'economia fra il 2001 e il 2013 è risultato essere pari a zero. In altre parole, la doppia crisi, tra il 2008 e il 2013, ha vanificato più di un decennio della nostra vita economica. Oggi il quadro appare molto diverso, il clima è positivo, è in costante miglioramento, come ci ricorda anche l'indagine Acri. Gli indicatori economici ci dicono che l'economia procede, crescono la produzione industriale, l'export, il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese, lo stock di investimenti diretti esteri in Italia; nel mercato del lavoro si registra la diminuzione del tasso di disoccupazione, mentre il numero di occupati continua a crescere; anche la spesa in ricerca e sviluppo è in aumento e cresce il numero delle imprese che investono in questo ambito anche grazie a incentivi fiscali. Questi risultati non devono indurci all'autocompiacimento, al contrario, devono stimolarci a insistere sulle scelte che permettano alla ripresa di consolidarsi, diventare stabile e strutturale. In altri paesi la ripresa è stata fortemente sostenuta dal bilancio pubblico, con deficit del debito in crescita. In Italia la crescita sta traendo stimolo dalle misure di riforma strutturale e di sostegno a famiglie e imprese, che hanno accompagnato un ciclo internazionale

favorevole e una politica monetaria accomodante, mentre deficit e debito sono in diminuzione. Bisogna proseguire nel solco delle riforme segnato finora, continuare a rafforzare i canali che indirizzano il risparmio verso gli investimenti per l'economia reale, oltre a nuovi incentivi per gli investimenti privati, che devono crescere in volume e qualità. Bisogna procedere con le misure del Piano Nazionale Impresa 4.0, che promuovono innovazione e digitalizzazione in vari settori produttivi: il Piano Industria 4.0, il Piano Straordinario Made in Italy, il Piano Strategico del Turismo e il Decreto Concorrenza. Pur nei limiti dei vincoli dello spazio fiscale, la Legge di Bilancio insiste nella direzione che ha caratterizzato questi anni, fornisce sostegno agli investimenti privati, spazi agli investimenti pubblici, mette risorse a disposizione della formazione, della ricerca, dell'occupazione giovanile, ma anche per la crescita inclusiva con il rafforzamento di misure di contrasto alla povertà. Il sentiero stretto del sostegno alla crescita, unito al consolidamento della finanza pubblica, è ancora lungo, ma sta portando frutti in termini di riduzione del deficit e del debito. Il Governo in questi anni ha ottenuto questi risultati incidendo sia sul numeratore che sul denominatore del rapporto deficit-PIL e debito-PIL. Anche il sistema bancario ha superato la fase critica e sta riprendendo a finanziare l'economia. Oltre al trend di riduzione dei crediti deteriorati, i risultati in termini di maggior crescita, occupazione e stabilità sono stati riconosciuti anche da un recente upgrade del rating nazionale, il primo dopo 15 anni. Non si può negare, lasciatemelo dire, che questo riconoscimento sia anche il frutto di quattro anni di una politica di bilancio attenta alla crescita e al consolidamento graduale e di un intenso sforzo di riforma strutturale. Il Governo in questi anni ha portato avanti un disegno ampio di ristrutturazione del sistema bancario, comprensivo di riforme attese da lungo tempo e necessarie per consentire alle banche di tornare a finanziare adeguatamente l'economia

reale. Il 2017 è stato anche un anno in cui hanno tenuto banco alcuni casi specifici di crisi, che hanno richiesto interventi complessi da realizzare in intervalli temporali spesso ristretti, nell'ambito di un coordinamento non sempre facilissimo con le istituzioni europee, l'Autorità di Vigilanza e di risoluzione. I vincoli erano molteplici, così come gli obiettivi degli interventi: da un lato si trattava di individuare soluzioni che non creassero instabilità sui mercati, dall'altro andava minimizzato il coinvolgimento del contribuente pubblico, procedendo ad una ripartizione del costo della crisi la più equilibrata possibile. In tale quadro il Governo ha inoltre ritenuto farsi carico delle istanze di protezione dei soggetti più deboli, come la clientela al dettaglio, spesso non consapevole delle caratteristiche di rischio dei propri investimenti, nei limiti consentiti dalle regole comunitarie. Nel complesso l'azione del Governo ha evitato che casi problematici specifici degenerassero a livello sistemico creando incertezza e instabilità, con distruzione di valore e costi più elevati per il complesso degli stakeholder, in primo luogo risparmiatori e imprese. Molto resta ancora da fare. Il calo delle sofferenze, pur in cammino e in accelerazione, deve essere accelerato. Come gestire le sofferenze a livello europeo è un problema complesso e il dibattito in corso, anche aspro, vede posizioni diverse fra loro. Un punto importante dell'azione di Governo è già da tempo, e deve continuare ad essere, quello di creare condizioni perché le banche possano liberarsi di queste attività a condizioni e in tempi ragionevoli, evitando un indebito trasferimento di ricchezza a pochi soggetti privati. L'azione del Governo d'altra parte non può sostituire l'iniziativa delle banche, alle quali è richiesta un'efficace proattività nella gestione dei crediti deteriorati. Il risanamento del settore bancario si sta materializzando in un contesto in cui i mercati finanziari stanno vivendo un periodo di rinnovate prospettive a livello globale. Anche in Italia il trend è positivo. Le banche e gli intermediari finanziari sono

l'albero di trasmissione tra i mercati e la crescita dell'economia e questa funzione è stata potenziata dagli incentivi introdotti nel programma Finanza per la Crescita. Nel 2014 fu chiaro che una ripresa degli investimenti pubblici sarebbe stata lenta e avrebbe richiesto la creazione di opportune condizioni. Da allora il quadro è decisamente migliorato in termini di risorse e di procedure. Il Governo è anche intervenuto per favorire gli investimenti privati tramite la riduzione del carico fiscale, parallelamente all'apertura di nuovi canali di finanziamento per alimentare la creazione di growth capital. Questa linea di azione si è affinata nel tempo: accanto a una riduzione trasversale delle imposte, gli incentivi sono diventati più mirati, secondo una logica orientata a sostenere lo sviluppo delle imprese nelle diverse fasi del ciclo vitale, dalla nascita alla quotazione, snellendo le procedure e limitando l'intermediazione del settore pubblico. Per questo sono stati introdotti pacchetti specifici a favore di start-up e piccole e medie imprese innovative, che godono di facilitazioni amministrative e di incentivi fiscali. Allo stesso modo, dopo aver rifinanziato la Legge Sabatini, è stato introdotto il superammortamento per gli investimenti in beni strumentali e l'iperammortamento per favorire gli investimenti in beni funzionali, la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese in chiave Industria 4.0. Sono state introdotte misure a favore della crescita nella dimensione aziendale e si è incoraggiata la quotazione in Borsa perché l'equity diventi una possibile fonte di finanziamento anche per le imprese di taglia medio-piccola. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha strutturato e promosso il Programma Elite, come iniziativa volta a favorire le imprese italiane di eccellenza, soprattutto le piccole e medie imprese, in coerenza con i diversi strumenti disponibili. Il MEF attraverso Elite vuole rafforzare la patrimonializzazione delle imprese di minori dimensioni per favorire il finanziamento a medio e lungo termine, la crescita dimensionale, l'internazionalizzazione, in modo da creare dei medi campioni

nazionali capaci di competere nello scenario globale. Il 2017 è stato un anno record per le quotazioni in Borsa di imprese nazionali, circa 40, la nostra aspirazione è che questo numero si decuplichi nei prossimi anni. L'ultimo passo per completare il quadro di riforma del finanziamento per la creazione di nuovo capitale è il collegamento fra risparmio e investimenti produttivi a orizzonte medio-lungo. I piani individuali di risparmio, i PIR, prevedono una consistente agevolazione fiscale sui rendimenti, fruibile dai risparmiatori fiscalmente residenti in Italia. I meccanismi di formazione e funzionamento dei PIR sono definiti in modo da garantire che il risparmio privato possa giungere più agevolmente alle imprese che operano in Italia, attraverso un mercato dei capitali più consistente di quello attuale, soprattutto nel segmento PMI. Sono inclusi nel perimetro degli impieghi anche fondi chiusi che investono in imprese private non quotate. La Legge di Bilancio toglierà il limite di investimento nelle imprese del settore immobiliare, ampliando così il perimetro degli impieghi. La sfida resta quella di portare la liquidità nel settore privato tramite fondi di growth capital oltre il private equity tradizionale, creando opportunità rivolte soprattutto all'ampia platea di imprese di piccole e medie dimensioni. I PIR sono una storia di successo, ma siamo solo all'inizio. Per incoraggiare il risparmio occorre aumentare la fiducia degli operatori economici del futuro, lo hanno già ricordato coloro che mi hanno preceduto. Non può però esserci fiducia senza conoscenza e senza consapevolezza del quadro in cui si opera. Il Comitato per la Programmazione e il Coordinamento dell'Attività di Educazione Finanziaria è stato istituito con il compito di innalzare il livello di conoscenza di rischi e opportunità, associati all'impiego del risparmio nelle diverse forme dell'investimento, dell'assicurazione, della previdenza. Da parte di qualcuno si è manifestato il timore che le iniziative di educazione finanziaria potessero essere utilizzate strumentalmente per

alleggerire la pressione sui regolatori e sulla vigilanza. Vorrei tranquillizzare tutti. Sulle strade la circolazione dei veicoli risulta funzionale e sicura se le regole sono chiare, se la segnaletica è efficace, se le autorità vigilano sul comportamento degli utenti e se gli utenti della strada conoscono le regole di comportamento; anche il settore del risparmio sarà in grado di svolgere tanto più adeguatamente il suo ruolo nell'economia quanto più i risparmiatori miglioreranno le proprie competenze, la vigilanza svolgerà i propri compiti con tempestività e il regolatore sarà chiaro nelle norme di comportamento e nella segnaletica. Chiarezza e semplicità dovranno ispirare sempre più le regole che presiedono l'informativa dei risparmiatori. Per quanto possano migliorare le proprie competenze, non si può chiedere ai risparmiatori di diventare esperti, non più di quanto si possa pretendere dal guidatore di un veicolo di diventare un esperto di meccanica. Il Comitato sta lavorando con la consapevolezza che per ottenere risultati occorre avere una visione di lungo periodo, ma il Comitato avverte anche un senso di urgenza e quindi sta lavorando con l'impegno di mettere rapidamente in campo iniziative in grado di contribuire a ridurre il ritardo dell'Italia rispetto ad altri paesi. Alla fine di una legislatura è naturale pensare a fare dei bilanci, ma non intendo farlo in questa sede. È più importante guardare avanti e chiedersi cosa bisogna fare per rafforzare e rendere irreversibili i risultati positivi acquisiti. Non dimentichiamo che questa legislatura consegna alla prossima un paese in condizioni molto migliori di quanto avesse ricevuto dalla precedente. Ma non ci si può, né ci si deve, accontentare. Il maggior rischio al ribasso della fase espansiva che stiamo attraversando sarebbe l'autocompiacimento e l'interruzione del percorso di riforme. In questo caso non si resterebbe fermi ma si finirebbe per indietreggiare, anche rispetto ai risultati fin qui ottenuti. Per gli anni a venire il programma di riforme avviato negli ultimi quattro anni deve essere pienamente implementato, ma anche esteso verso altri ambiti. L'agenda di

riforme, inoltre, non può non includere quelle per l'Europa e l'Eurozona. Il dibattito è in pieno svolgimento e l'Italia, contrariamente a quanto spesso affermato, vi sta partecipando attivamente e con proposte puntuali. Elementi di questo dibattito che qui rilevano riguardano la riflessione sugli incentivi agli investimenti pubblici e privati, l'ampliamento dei compiti del bilancio europeo, i meccanismi di stabilizzazione, compreso il mercato del lavoro. Questi elementi di riforma potranno contribuire a rendere più solida l'integrazione europea e anche all'identificazione di spazi nei bilanci pubblici per sostenere crescita e occupazione. Deve comunque esser chiaro che a livello europeo, e non solo, la capacità di un paese di indirizzare le riforme nella direzione auspicata è strettamente dipendente dalla capacità dello stesso paese di mantenere la propria credibilità e attraverso il rispetto delle regole condivise, anche quando queste sono decisamente migliorabili. Grazie.